

Mika ricorda

Permanenza fuori autorizzata. Da adesso, due ore esatte al rientro. La voce di Aladin gli sussurrò nell'orecchio, dolce e imperiosa insieme, percepibile solo a lui. Si osservò il polso destro e lo vide pulsare di azzurro. Le undici esatte. Poi la luce si dissolse, tornò a essere pelle.

Non gli aveva mai dato fastidio quell'aggeggio. *Il nostro regalo per un nuovo cittadino*, recitava la pubblicità istituzionale. Un invisibile percettore dei tuoi impulsi cerebrali, pronto a soddisfare bisogni, desideri. Un'occhiata al polso. *Vuoi conoscere l'ora esatta?* Uno sbadiglio. *Rilascio la dose di calmante per il sonno?*

Quel microscopico impianto sottopelle intuiva le tue richieste, come una lampada di Aladino incorporata.

Mika uscì e sentì la serratura blindare automaticamente la porta di casa, l'alveo n. 417. Poi il vaporizzatore calò sulla sua figura snella, eliminando dai suoi vestiti i batteri nocivi per il *fuori*.

I soli ardevano fortissimi, dopo l'esplosione dicotomica, ma gli schermi proteggevano il pianeta. Secondo le uscite scaglionate, oggi, gli spettavano due ore piene di aria, e Mika intendeva farle fruttare.

Nella tasca dei pantaloni termici, le sue dita sfiorarono *quella cosa* che non capiva cos'era. Una placchetta nera di plastica rigida, piccola come un'unghia, che aveva trovato nella cripta.

Ogni alveo ne aveva una, di cripta. Era necessario, visto l'esiguo spazio destinato a ciascun cittadino. Ventun mq esatti, in cui far rientrare la tua vita, così consentiva il sovrappopolamento. Centinaia di minuscole celle, giganteschi alveari urbani protesi verso il cielo. Nessuna convivenza, nessun contatto. Ciascun alveo era isolato, insonorizzato, invisibile a quello accanto. Vivere in perfetto isolamento, ciascuno nel proprio alveo di vetro, era la sola via che il governo permetteva.

L'unico luogo a contatto con il suolo erano appunto le cripte. Buie gallerie di cemento su cui l'alveare poggiava le sue eteree membra di cristallo. La sola memoria delle città *prima*, anteriore alla ricostruzione. Lo Stato le aveva bandite, come bandito era ogni associazione umana – la famiglia per prima – come bandito era l'atto di ricordare.

Mika percorse correndo il grande corso, e seguì le centinaia di alberi appena impiantati che il governo distribuiva come noccioline, per far star presa sulla gente.

Senza sentire la stanchezza, oltrepassò il limite e si addentrò nella zona periferica, dove la città era una distesa di cripte a cielo aperto. Un alveare scoperchiato, alla mercé di tutti, interi quartieri di cui il governo non si occupava. Mika sapeva che le telecamere di sorveglianza nascoste ovunque, lì abbassavano la guardia, e il suo passo rallentò. Ma non estrasse *quella cosa* dalla tasca.

Sfiorarla, comunque, rigirla nella tasca con la punta delle dita, gli diede un piacere sordo, che si mescolava alla paura di quanto stava per fare.

Sapeva che il vecchio abitava lì, sapeva che lo avrebbe trovato. Qualche sera prima, anche se solo per una manciata di secondi, il notiziario della sera lo aveva inquadrato di sfuggita.

In un modo popolato esclusivamente da giovani, la testa e la barba bianca del vecchio gli erano rimasti impressi nelle retine per un tempo sufficiente a far attivare Aladin. *Uomo anziano*, aveva spiegato soavemente, *illegale*. Tuttavia, Aladin non captò le conseguenze di tanta curiosità. Quelle Mika se le tenne per sé, gelosamente.

Lo avrebbe riconosciuto. Quel vecchio era riuscito in qualche modo a sgattaiolare via dalle maglie del sistema, a non essere catalogato. Semplicemente non risultava, non esisteva. Non era un cittadino: niente alveo, niente microchip sottopelle, niente morte programmata. Era la prova vivente di un fallimento, la falla che fa crollare la diga.

Dentro la testa del vecchio forse si agitavano pensieri che nessun cervello artificiale leggeva e analizzava, che erano forse semplicemente suoi. Privati.

Mika sapeva che, se qualcuno poteva aiutarlo con *quella cosa*, questo era il vecchio. Arrivato nella cripta, Mika lo vide. Seduto a terra, con la schiena appoggiata al cemento, il vecchio lo osservava, come se lo aspettasse. Mika sapeva di avere il tempo contato, che Aladin di lì a poco gli avrebbe monitorato il battito, chiesto spiegazioni. Ma lo fece ugualmente. Tirò fuori *la cosa* dalla tasca, e con forza la scagliò in direzione del vecchio in un gesto disperato e quasi violento. Prima che questi la nascondesse nella tuta, a Mika parve di vedere il taglio delle sue labbra alzarsi impercettibilmente. Come un sorriso, ma molto stanco.

Quando il vecchio si mosse, Mika istintivamente lo seguì.

Era un mondo sotterraneo quello in cui lo condusse e ci volle un po' perché i suoi occhi si abituassero al buio, ma Mika fissava la testa bianca, temendo che l'oscurità se la prendesse.

Non possono vedervi, disse il vecchio, mentre un cono di luce traballante illuminava sulla sua figura curva. *Ho isolato tutte le videocamere, quaggiù.*

Poi, con la sicurezza su cui Mika aveva scommesso, il vecchio impugnò *la cosa*. In pochi secondi, il video partì. Dentro lo schermo, un ragazzo parlava. Teneva in mano un telefono e lo usava per riprendere quella che doveva essere la città *prima*. Aveva la bocca e il naso coperti da una specie di ampia benda di stoffa, ma dai suoi occhi si vedeva che sorrideva. Inquadrava costruzioni basse, grigie, verdi, soprattutto gialle, che Mika immaginò essere alvei, anche se non ancora di vetro. Il ragazzo del video parlava a qualcuno.

Mamma? chiese Mika coma sovrappensiero.

Le nascite non sono sempre state programmate. Non tutti gli uomini sono nati in una provetta. Un tempo le famiglie erano legali.

Ab già, disse svelto Mika, fingendo di capire, ciò che non poteva capire.

Faccio solo un giro veloce – diceva il ragazzo del video – *per farti rivedere il quartiere.*

Vedrai che guarirai, e andrà tutto bene – diceva, ma a questo punto Mika non era più sicuro che il ragazzo sorrisse, perché i suoi occhi si erano come incastrati in un pensiero doloroso, che li rendeva acquosi e tristi. Forse non era sicuro che si sarebbero rivisti.

La prima delle pandemie, disse il vecchio. *La ricordo, ero un bambino*, spiegò. *Nacque qui, a Milano, la mia città.* Mika lo guardò e i suoi occhi adesso erano come quelli del ragazzo, bagnati della stessa tristezza.

Si iniziò col proibire alle persone di vedersi, di stare vicine, di toccarsi. Ma la gente non volle capire. Quando il governo decretò di non uscire da casa, molti dissentirono, organizzarono proteste. E il virus dilagò ovunque.

Mika ascoltava, ma senza afferrare pienamente il senso di quelle parole. Perché la gente si ribellava? Come avrebbe voluto vivere, se non così?

Era nato in un laboratorio, come ormai tutti. Non aveva mai conosciuto – come chiamarla? – la sua famiglia? Meglio dire i donatori di ovulo e seme. La sola voce che associava alla sua infanzia era quella di Aladin, che gli sussurrava nell'orecchio da sempre.

Un tempo, la vita era un'altra cosa. Se vuoi posso raccontartelo. Ma dobbiamo fare una cosa pericolosa. Una cosa illegale.

Mika osservò gli occhi del vecchio. Al posto della tristezza, adesso vi pulsava una luce diversa. Per quella luce, era arrivato fin lì. *Dobbiamo ricordare ciò che è stato.*